CARLO BATTISTI

Nel tardo pomeriggio di domenica 6 marzo 1977 Carlo Battisti spirava improvvisamente e serenamente ad Empoli. Aveva passato i 94 anni essendo nato nel 1882 e l'età era certo molto avanzata, ma nulla lasciava intravedere come prossima la sua fine.

Era nato a Trento da una famiglia originaria di Fondo in Val di Non; tra i suoi maestri ebbe Don Luigi Rosati e Desiderio Reich dai quali ereditò il lunghissimo amore per la storia del Trentino nella sua varietà di popoli, di lingue e di culture. Terminati gli studi liceali, come cittadino del grande impero austro-ungarico, si iscrisse quindi alla prestigiosa facoltà di Lettere dell'Università di Vienna. In un primo tempo prevalsero gli interessi germanistici e si mise alla scuola del grande linguista Paul Kretschmer, come pure del germanista Richard Heinzel, cultore dell'alto tedesco medievale, e del tedeschista Jacob Minor, uno dei primi storici della letteratura tedesca moderna. Ma, terminato il primo biennio, il Battisti si rivolse decisamente e definitivamente alla linguistica e alla filologia romanza: qui ebbe a maestri l'illustre filologo spalatino Adolfo Mussafia, Karl von Ettmayer apprezzato studioso dei dialetti alpini bresciano-bergamaschi, e soprattutto il grande romanista Wilhelm Meyer-Lübke. Nel seminario del famoso maestro svizzero e nel salotto della sua allieva — quella Elise Richter che insieme alla sorella riuniva tutti i « giovedì » gli intellettuali più ragguardevoli dell'ambiente accademico — C. Battisti acquistò il rigore del metodo scientifico e l'educazione al dibattito e al confronto culturale.

Laureatosi con una tesi su un antico testo dialettale trentino, Carlo Battisti conseguì a soli 26 anni la libera docenza; i brillanti risultati raggiunti con i suoi studi lo indussero a restare nell'Università di Vienna dove trovò un posto di bibliotecario che gli consentiva di rimanere attivo coadiutore al fianco del suo maestro Meyer-Lübke. Quelli furono anni di grande splendore della linguistica mitteleuropea: in quel cenacolo si erano formati o si andavano formando uomini come Leo Spitzer, Matteo Bartoli, Giuseppe Vidossi, Vittorio Bertoldi, Sextil Puşcariu, Mirko Deanović, Stanko Škerlj e tanti altri ancora, i quali dovevano in seguito rinnovare e illustrare la romanistica d'Italia e delle nuove nazioni danubiane e balcaniche.

Nel 1914 Carlo Battisti fu nominato professore straordinario di lingua e letteratura italiana all'Università di Vienna, ma lo scoppio della prima

guerra mondiale troncò improvvisamente questo nuovo e ambito impegno accademico. Richiamato sotto le armi fu spedito al fronte e nel settembre di quello stesso anno, rimasto ferito sul campo della battaglia di Uchnov, venne fatto prigioniero dai Russi. Prima venne inviato nel Turchestan e successivamente in Siberia; là lo raggiunse la rivoluzione d'ottobre ed alla fine di innumerevoli peripezie, riuscendo a filtrare tra le maglie dei bianchi e dei rossi, poté tornare in patria.

Terminata la guerra egli rinunciò alle pompe accademiche della capitale viennese oramai al declino nel crollo dell'impero austro-ungarico. Dal Comando dell'Esercito, prima, e dal governo italiano, poi, ebbe l'incarico di ricostruire e di dirigere la biblioteca di Gorizia. Sia pure impegnato in un lavoro prevalentemente organizzativo, egli riuscì a riprendere gli studi linguistici per troppo tempo interrotti e nel 1922 pubblicava a Firenze il volume *Studi di storia linguistica e nazionale del Trentino*, nel quale, superata la fase della descrizione dialettale, Battisti si impegnava a fondo in un'impresa di sintesi che sfociava in quel concetto di « storia linguistica » che sarà poi approfondito e teorizzato da Giacomo Devoto. Ma intanto si andavano predisponendo degli avvenimenti accademici che alla distanza si sarebbero rivelati determinanti per la vita e gli studi di C. Battisti. Nel gennaio del 1923 era morto il grande linguista Ernesto Giacomo Parodi e la Facoltà di Lettere di Firenze aveva deciso di chiedere il concorso per la « Storia comparata delle lingue romanze ». Vinto quel concorso nel 1925, Carlo Battisti si trasferì subito e definitivamente a Firenze.

Prese casa alla periferia della città, e da allora, sempre, fino al 1964 quando gli morì la fedele compagna, la Signora Frida Frenner, egli mantenne un ritmo regolarissimo di vita. Ogni mattina, fatta la strada a piedi o in tram, compariva verso le otto e mezzo all'Università, e, con la sola interruzione a mezzogiorno per un pranzo frugale, vi rimaneva fino a verso le sette della sera. Installatosi in alcune stanzette di servizio della biblioteca di Facoltà, vi aveva ricavato il primo nucleo del futuro Istituto di Linguistica, e avviato un'intensa attività che doveva dispiegarsi in significative e feracissime direzioni.

Nel 1924, nella vicina Pisa, Clemente Merlo aveva fondato la rivista « Italia Dialettale », e fin dal primo numero volle avere la collaborazione di Carlo Battisti che già tante benemerenze scientifiche si era acquisito nel campo dei dialetti italiani.

L'anno seguente C. Battisti, superate le divergenze che lo avevano diviso da Ettore Tolomei sulla « questione ladina », riprese regolarmente la partecipazione all'« Archivio per l'Alto Adige » nel quale aveva già pubblicato un contributo fondamentale fin dal primo volume, nel lontano 1906.

E, mentre il legame con l'« Italia Dialettale » era destinato ad allentarsi

con il passare degli anni, doveva invece rafforzarsi quello con l'« Archivio per l'Alto Adige » che divenne sempre più la sua rivista, tanto che, nominato condirettore nel 1936, ne assunse poi la direzione piena al termine dell'ultima guerra nel 1946 e la mantenne con tutte le sue energie fino alla morte.

Dal 1925 Carlo Battisti ebbe anche l'insegnamento di « Biblioteconomia e Bibliografia generale e storica » alla Scuola dei Bibliotecari ed Archivisti Paleografi; in questo impegno apportò la sua notevole esperienza acquisita, prima, alla Biblioteca dell'Università di Vienna e, successivamente, alla Biblioteca di Gorizia. E tanto bene meritò in questo settore che, alla morte di Luigi Schiaparelli, gli venne affidata la direzione di quella Scuola.

Con il 1926 Carlo Battisti doveva aprirsi anche a un altro settore di ricerca. Era l'anno del primo convegno nazionale di Etruscologia, e a Firenze, per l'iniziativa di Antonio Minto, sorse il primo embrione dell'« Istituto di Studi Etruschi »; fin dal primo momento Carlo Battisti si era messo con grande tenacia al risanamento degli studi sulla lingua etrusca, dominati allora in Italia dalle speculazioni suggestive ma scriteriate di Alfredo Trombetti o da avventure fantascientifiche. In quell'occasione Battisti iniziò agli studi etruschi il più giovane collega Giacomo Devoto, ed insieme contribuirono a riportare a dignità scientifica le ricerche sulla lingua etrusca; ma, ben presto, Carlo Battisti si specializzò, da un lato nello studio dell'etrusco settentrionale e del retico e, dall'altro, si prodigò nella ricostruzione più ampia del sostrato mediterraneo preindoeuropeo, riprendendo il meglio delle ricerche che in quel campo aveva avviato il medesimo Trombetti e, prima ancora, il suo stesso maestro viennese Paul Kretschmer.

Nei giorni 26 aprile e 1° maggio 1926 a Carlo Battisti fu affidata la presidenza della sezione « lingua ed epigrafia » del I Convegno Nazionale Etrusco, e in quella occasione egli presentò alcune considerazioni sull'elemento toponomastico etrusco (1), che poi vennero pubblicate con il titolo *Per lo studio dell'elemento etrusco nella toponomastica italiana* in « St. Etr. » I, 1927, 327-349: in questo contributo egli mostrava chiaramente che anche nella toponomastica toscana, come in quella italiana, l'elemento etrusco non è l'unico prelatino e che pertanto occorre un'estrema cautela nello sceverare i vari strati di prelatinità; ma oltre ad indicare le difficoltà della ricerca e i criteri metodologici per eseguirla, auspicava che si ponesse mano a una raccolta generale dei toponimi italiani, la quale avrebbe consentito di conseguire dei risultati rilevanti nella chiarificazione dei molti problemi della toponomastica prelatina. Nel Natale del 1927 Carlo Battisti, riprendendo in maniera appro-

(1) Vedi « Atti del I Convegno Nazionale Etrusco — Firenze 27 aprile-1° maggio 1926 » vol. II, Firenze 1926, pp. 109-115.

fondita tale tematica, concluse un saggio intitolato *Sui più antichi strati toponomastici dell'Alto Adige* (« St. Etr. » II, 1928, 647-682), nel quale confutò definitivamente alcune proposizioni che Luigi Pareti aveva espresso nelle sue *Origini etrusche* (Firenze 1926, 236-242) circa la presenza di elementi etruschi nella toponomastica alpina.

Particolarmente attiva fu ancora la partecipazione di Carlo Battisti al I Congresso Internazionale Etrusco che si tenne a Firenze e a Bologna dal 27 aprile al 5 maggio 1928; nella sezione destinata alla « lingua » egli svolse una comunicazione sui *Filoni toponomastici prelatini nel bacino del Noce (Trentino)* dimostrando che in quella zona, come del resto nell'Alto Adige, gli Etruschi non vi erano autoctoni, ma dovevano esservi immigrati posteriormente ai Liguri e ai Veneti; e fu assai assiduo anche nel dibattito delle altre comunicazioni con osservazioni acute e perspicue (2).

Nel 1938 Battisti fu nominato Presidente della « Commissione epigrafica » in seno all'Istituto di Studi Etruschi e nel 1945 — in base al nuovo Statuto — divenne Presidente della Sezione linguistico-epigrafica; restando sempre membro del Consiglio Direttivo fino al 1972.

Quindi la collaborazione all'Istituto di Studi Etruschi rimase abbastanza costante, come si può dedurre scorrendo le annate degli « Studi Etruschi ». Dato il suo impegno crescente negli studi dei problemi atesini e alpini, Carlo Battisti trattò prevalentemente quelle tematiche; e indicativi sono i contributi *Osservazioni sulla lingua delle iscrizioni nell'alfabeto etrusco settentrionale di Bolzano* (« St. Etr. » XVIII, 1944, 199-236; XIX, 1946-47, 249-276) e *Toponomastica prelatina e storia degli stanziamenti umani nella Valle di Fassa* (« St. Etr. » XXV 1957, 185-217).

Ma vi affrontò con successo anche problemi toponomastici per altre zone d'Italia, quali è dato apprezzare negli articoli: *Terracina-Tarraco e alcuni toponimi del nuovo Lazio* (« St. Etr. » VI, 1932, 287-338), *Prolegomeni ad una interpretazione dei nomi locali della zona di Spina* (« Atti del I Convegno di Studi Etruschi - Spina e l'Etruria Padana - Ferarra 8-11 settembre 1957 », Firenze 1959, 161-175), *Sul nome di Populonia* (« St. Etr. » XXVII, 1959, 385-412), *Stratografia toponomastica dell'antico territorio di Roselle* (« St. Etr. » XXXI, 1963, 461-501) e *Penombre nella toponomastica preromana del Cilento* (« St. Etr. » XXXII, 1964, 257-313).

Se in Battisti gli interessi per la toponomastica prelatina ed etrusca furono prevalenti, non mancarono tuttavia anche quelli per gli aspetti fonetici, morfologici e lessicali, come si può vedere dai contributi: *Aspirazione etrusca e gorgia toscana* (« St. Etr. » IV, 1930, 249-254), a sostegno della tesi di

(2) Vedi « Atti del I Congresso Internazionale Etrusco — Firenze-Bologna 27 aprile-5 maggio 1928 », Firenze 1929, pp. 167-232.

Clemente Merlo contro Gerhard Rohlfs, *La voce prelatina SALA e le sue possibili sopravvivenze* (« St. Etr. » VII, 1933, 267-277), *Ancora sul mediterraneo SALA e sui suoi possibili riflessi nell'etrusco* (« St. Etr. » XVI, 1942, 369-385), *Voci mediterranee contestate: CARRA, SALA, BOVA, NAPA, MARRA, TOBA, MALA, PALA, CALA e derivati* (« St. Etr. XVII, 1943, 243-285), *La formante etrusca* -ana *e il suffisso latino* -anus (« St. Etr. » XVII, 1943, 287-326), *Il sostrato mediterraneo nella fitonimia greco-latina* («St. Etr. » XXVIII, 1960, 349-384).

Ma alla lingua etrusca, come del resto alle altre lingue dell'Italia antica, Carlo Battisti, per la prudenza che lo tratteneva dall'esporsi in settori non pienamente posseduti, non dedicò contributi diretti. Si cimentò in pieno nella diatriba che si accese a proposito del volume di Giuseppe Pironti *Il deciframento della lingua etrusca* (vol. I, Lanciano 1933), più perché molti autorevoli personaggi si erano compromessi esasperando l'opinione pubblica, che non per il desiderio di accanirsi contro un'opera di carattere scopertamente pseudoscientifico (3); tuttavia con pari zelo sostenne, pur criticandola, l'opera che Alfredo Trombetti aveva dedicato all'etrusco, per cui si veda *L'etrusco e le altre lingue preindoeuropee d'Italia* (« St. Etr. » VIII, 1934, 179-196) (4) e *Alfredo Trombetti e il problema dell'origine mediterranea della lingua etrusca* («St. Etr. » XV, 1941, 165-170) (5).

Oppure si impegnò in una serie di rassegne e di recensioni che offrono la misura della costante attenzione che Carlo Battisti prestava alle opere di argomento etruscologico che via via si venivano pubblicando (6).

---

(3) *Polemica Etrusca*, Firenze 1934. Questo famoso volumetto è dedicato a Antonio Minto quale « ricordo, fotograficamente esatto, di una recentissima campagna giornalistica contro la più recente pseudodecifrazione dell'etrusco ». E la dedica al Minto termina con queste parole: « È inutile che ti dica per qual motivo ho scritto il tuo nome al principio di queste pagine: perché tu, a capo dell'Istituto Etrusco, hai saputo conservare in questa vertenza la più stretta neutralità e non hai in nessun momento compromessa l'autorità del nostro Istituto. Esso non ha nulla a temere dalla pseudoscienza e deve dunque rimaner lontano da ogni polemica che non sia scientifica al cento per cento. Affettuosamente C.B. ».

(4) Si tratta di una comunicazione che C. Battisti aveva tenuto al III Congresso Internazionale dei linguisti; vedi « Atti del III Congresso Internazionale dei Linguisti - Roma 19-26 settembre 1933 », Roma 1935, pp. 101-102.

(5) Questo testo fu concepito come introduzione alla seconda edizione del volume di A. Trombetti, *Saggio di antica onomastica mediterranea*, Firenze 1942, pp. III-VIII.

(6) Per le recensioni pubblicate in « Studi Etruschi » si vedano gli « Indici » dei volumi I-XXX (a cura di G. Giacomelli), Firenze 1968, p. 52 e dei volumi XXXI-XL (a cura di M. Figa-Talamanca e M. Pandolfini Angeletti), Firenze 1975, p. 26, oltre che C. Battisti, *Autobiografia* (presentazione di G. B. Pellegrini), Firenze 1970. Importanti sono anche le biografie o i necrologi per C. Merlo, S. Pieri, W. Schulze, F. Ribezzo, B. Gerola, V. Bertoldi, G. Serra, G. Bottiglioni, P. Laviosa Zambotti.

Infine si deve ricordare anche il contributo che Carlo Battisti offrì, contro la tesi allora dominante del panillirismo, con l'articolo *I Balcani e l'Italia nella preistoria* (« St. Etr. » XXIV, 1955, 271-299), scritto a proposito di un lavoro della preistorica Pia Laviosa Zambotti, sua conterranea.

Se la maggior parte dei lavori di interesse etruscologico trovarono una sede naturale nella palestra degli « Studi Etruschi », altri significativi contributi su tali problemi e specialmente su quelli del sostrato prelatino vennero pubblicati in altre sedi. Tra quelli degni di maggior rilievo menzioniamo: *Il nome del Tagliamento e un fonema dialettale gallico* (« Studi Goriziani » I, 1923, 81-94), *Filoni toponomastici prelatini nel bacino del Noce* (« Studi Trentini di Sc. Stor. » IX, 1928, 10-33), *Gli strati prelatini dell'Alto Adige* (« Arch. Alto Adige » XXIV, 1920, 393-409), *I derivati neolatini del mediterraneo PALA* (« Ce fastu? » IX, 1933, 10-15), *Zone toponomastiche e confini linguistici nella Rezia atesina* (« Raetia » IV, 1934, 37-44), *La posizione linguistica dell'etrusco* (« Scientia » XXIX, 1935, 366-378), *Ricostruzioni toponomastiche mediterranee* (« Studi Sardi » II, 1936, 5-12), *Ancora sull'iscrizione del lituo di Collalto* (« Arch. Alto Adige » XXXII, 1937, 669-673), *Nuovi sviluppi dell'etruscologia* (« Civiltà Moderna » IX, 1937, 73-79), *Appunti sul nome di Taranto* («Rend. Ist. Lomb. » LXXI, 1938, 583-600), *Per lo studio toponomastico della Roma delle origini* (« St. Ital. Fil. Class. » XV, 1938, 163-172), *Le formanti sigmatiche preindoeuropee in relazione con gli strati arcaici della toponomastica atesina* (« Atti Ist. Ven. » CII, 1943, 803-829), *Liguri e mediterranei* (« Riv. St. Liguri » IX, 1943, 70-95), *Appunti sull'individualità dell'etrusco* (« Atti Accad. Tosc. Sc. e Lett. ' La Colombaria ' » I, 1943-46, 109-130), *Firenze e gli Etruschi* (in « *Firenze* » [a cura di J. De Blasi], Firenze 1944, 9-25), *Caratteristiche dell'Alto Adige nella preistoria* (« Arch. Alto Adige » XL, 1945, 231-233), *Notes sur le nom du Pô* (« Onomastica » I, 1974, 111-119), *Metodologia nello studio dell'Alto Adige nella preistoria* (« Arch. Alto Adige » XLIX, 1955, 129-246), *La distribuzione geografica degli strati toponomastici nella Venezia Tridentina* (« Acta Salmanticensia » XI, 1958, 25-34), *Appunti sul nome di Taranto* (« Arch. Alto Adige » LIII, 1959, 83-101), *La Venezia Tridentina nella preistoria* (« Arch. Alto Adige » LIII, 1959, 219-279), *Le formanti sigmatiche preindoeuropee in relazione con gli strati arcaici della toponomastica atesina* (« Arch. Alto Adige » LIII, 1959, 280-351), *Sostrati e parastrati in Roma nel periodo delle origini* (« Arch. Alto Adige » LIII, 1959, 102-170), *Stratificazione linguistica nel Salentino* (« Arch. Alto Adige » LIII, 1959, 42-82), *Il tipo ' Pescopagano ' nella toponomastica dell'Italia centro-meridionale e il nome di ' Paestum '* (« Italia Dialett. » XXIX, 1960, 134-156), *Athesis* (« Arch. Alto Adige » LV, 1961, 287-305), *Raeter und Veneter in den Venezianischen Voralpen* (« VI Intern. Kongr. f. Namenforschung », *Kongressberichte*, vol. II, München

1961, 112-120), *Illirico e para-illirico* (« St. Salent. » XIV, 1962, 281-293), *Appunti di stratografia linguistica prelatina nella Venezia Tridentina* (« Rend. Soc. di Cultura Preistor. Trent. », Trento 1963, 119-134), *I castellieri dell'Alto Adige e la loro interpretazione toponomastica* (« Atti della VII Riunione scient. Ist. Ital. di Preistoria e di Protostoria - Firenze 2-3 Febbraio 1963 », Firenze 1963, 7-21), *La penetrazione della civiltà illirica nel bacino del medio Isarco ed i problemi linguistici dell'Illiria* (« Arch. Alto Adige » LXI, 1967, 107-121).

Da questa ricca messe bibliografica è possibile valutare quanto grande sia stata la mole del lavoro svolto da Carlo Battisti nel campo dei sostrati prelatini dell'Italia antica; ma, per quanto isolabile con qualche accorgimento, esso non si può afferrare in pieno, se non si tien conto del quadro assai più vasto dell'intera produzione del grande linguista, che specialmente si è concentrata nei problemi di natura onomastica e toponomastica.

Già fin dal 1922 Carlo Battisti si era impegnato in vari lavori sui nomi di luogo atesini; ma più significativo fu il contributo *I nomi locali del Comune di Tubre* (« Arch. Alto Adige » XXII, 1927, 109-175) dove si manifesta l'ansia per una raccolta integrale della « toponomastica altovenostana », e veramente decisiva fu la comunicazione programmatica *Per la raccolta del materiale toponomastico venostano* (« Arch. Alto Adige » XXIII, 1928, 169-190) che Carlo Battisti lesse a Digione nel maggio del 1928, al Congresso internazionale della « Société de Linguistique Romane »: in essa si parla già chiaramente di « rilievi toponomastici » che iniziati nella Venosta « potranno, in un secondo tempo, essere estesi a tutto l'Alto Adige », e si prospetta la compilazione di un « Atlante venostano » di 30 carte all'1:25.000. Due anni dopo, con il contributo *I nomi locali del Comune di Stelvio* (« Arch. Alto Adige » XXV, 1930, 5-90), che reca il significativo sottotitolo « Secondo contributo all'*Atlante toponomastico venostano* », il disegno programmatico viene a precisarsi ulteriormente.

Sulla stessa linea di questi lavori sono da considerare anche i saggi *I nomi locali del Comune di Burgusio. Terzo contributo all'Atlante toponomastico venostano* (« Arch. Alto Adige », XXVI, 1931, 95-186), *Per la storia dell'intedescamento dell'Alta Venosta* (« Raetia » I, 1931, 52-55), *I nomi locali delle vicinanze di Planòl in Venosta* (« Boll. Soc. Geogr. Ital. » IX, 1932, 621-645), *Il confine fra la Rezia e il Norico nella valle della Rienza* (« Raetia », III, 1933, 9-15), *Elementi tedeschi nella toponomastica ladina. Lettera aperta a Cl. Merlo* (« Riv. Ital. Letter. Dialett. » V, 1933, 68-76), *Un esempio della germanizzazione atesina: Tròdena* («Atti Accad. Agiati » XI, 1933, 47-72).

Come si vede gli interessi toponomastici si erano molto allargati e quindi non sorprende che Carlo Battisti giunga finalmente alla pubblicazione dello studio *I nomi locali dell'Oltradige Bolzanino* (« Arch. Alto Adige XXVIII,

1933, 5-165), il quale è il primo contributo al « Dizionario Toponomastico Atesino » (« *DTA* »), l'opera che per l'ampiezza veniva a superare il primitivo abbozzo, troppo minuzioso, di un « Atlante Toponomastico Venostano ».

Ad essi seguirono *I nomi locali del comune di Salorno. - Secondo contributo al « DTA »* (« Arch. Alto Adige » XXIX, 1934, 493-610).

Compiute queste prime sperimentazioni, Carlo Battisti iniziò la pubblicazione del « Dizionario Toponomastico Atesino », per la prosecuzione del quale si avvalse successivamente della collaborazione di suoi allievi (7).

Il Battisti aveva compreso che per affrontare il problema dei rapporti tra la latinità e la germanicità dell'Alto Adige non erano sufficienti le fonti storiche e le osservazioni linguistiche. Per afferrare più da vicino la questione era indispensabile misurarsi con i dati della toponomastica, poiché il nome di luogo tende a sopravvivere ai mutamenti linguistici e, pur nella sua sostanziale identità attraverso i tempi, riflette nella successione della documentazione archivistica quelle parziali modificazioni fonetiche e morfologiche che sono la spia certa degli eventi linguistici che hanno caratterizzato via via una determinata zona. Così il Battisti, attraverso la sua titanica impresa — che ammonta oggi a quasi 50.000 toponimi — è riuscito a dimostrare non soltanto che alcune zone alpine più elevate non erano mai state stabilmente abitate e che gran parte dell'Alto-Adige era originariamente dominato da popolazioni di carattere ladino, ma anche che l'intedescamento di quella regione non era avvenuto in un sol colpo, ma a ondate di diversa successione e di diversa provenienza.

L'indagine, condotta in maniera così analitica, necessitava indubbiamente di qualche momento di meditazione globale e di sintesi, di una pausa di riflessione che consentisse di fare il punto sui risultati conseguiti e di proporre nuovi problemi per la ricerca futura.

Nacque così nel 1931 il volume *Popoli e lingue nell'Alto Adige* che è il proseguimento degli *Studi di storia linguistica e nazionale del Trentino* che era uscito nel 1922; il nucleo di quest'opera era, del resto, coevo come ci dice lo stesso Battisti: « Il punto di partenza di questa ricerca fu una memoria manoscritta, da me presentata a un concorso bandito nel 1922 dall'Accademia Olimpica di Vicenza e premiata, in cui esaminai la storia degli stanziamenti neolatini e tedeschi nell'Alto Adige e nelle isole alloglotte nel Trentino, Vicentino e Veronese ».

Nella prima di queste opere il capitolo iniziale (pp. 1-30) è dedicato inte-

---

(7) Sul piano dell'opera si veda la presentazione *Il Dizionario toponomastico atesino* (« Atesia Augusta » I, 1939, 31-34) e *The « Dizionario toponomastico atesino »* (« Onoma » II, 1951, 32-35).

ramente ai problemi preistorici dell'Alto-Adige, mentre nella seconda l'undecimo capitolo (pp. 244-253) è rivolta esclusivamente all'esame delle voci prelatine proprie del ladino dolomitico.

Del 1938 è il manuale di *Fonetica generale*, nel quale Carlo Battisti mostrava di avere portato a piena maturità le sue lunghe riflessioni e le sue pazienti ricerche nel campo dei dialetti italiani e delle lingue romanze.

Avviato su questi solidi e ferrei binari Carlo Battisti ha proseguito con grande alacrità e tenacia il suo programma di lavoro anche negli anni della seconda guerra mondiale senza interruzioni. E verso il termine del suo lungo magistero egli ha voluto impiantare, insieme con Giovanni Alessio, ua nuova grande impresa, quella del « Dizionario Etimologico Italiano » che è uscito in cinque volumi tra il 1950 e il 1957 (8). Volle inoltre allargare l'orizzonte della ricerca toponomastica atesina progettando l'« Atlante toponomastico della Venezia Tridentina » (' ATVT ') (9), opera più ampia, e però più snella, rispetto al « Dizionario dei Toponomastico Atesino » e decisamente ancorata al rilevamento dei toponimi contenuti nelle tavolette 2:25.000 dell'Istituto Geografico Militare; e fino ad oggi sono stati vagliati oltre 20.000 nomi di luogo.

E i risultati relativi alle fasi più antiche, che erano stati conseguiti in queste ricerche, furono condensati e rielaborati nel volumetto *La Venezia Tridentina nella preistoria*, edito a Firenze nel 1954.

In tempi più vicini Carlo Battisti aveva aderito con entusiasmo alla mia iniziativa di fondare un « Istituto Italiano di Scienze Onomastiche » e quindi, oltre a riprendere la pubblicazione di nuovi volumi del « Dizionario Toponomastico Atesino », volle pubblicare lo studio *Romanità e Germanesimo nel Burgraviato Meranese* (Firenze 1967) e avviare una nuova serie su « I nomi locali del Trentino » che inaugurò con i volumi: *I nomi locali del Roveretano distribuiti per comuni* (Firenze 1969) e *I nomi locali dell'Altipiano di Lavarone-Luserna* (Firenze 1972) (10).

Oggi, per merito di Carlo Battisti nessuna regione d'Italia può vantare più del Trentino e Alto-Adige una illustrazione toponomastica altrettanto accurata e minuziosa; le pur pregevoli raccolte dell'Olivieri per l'Italia settentrio-

---

(8) Per il piano dell'opera si veda *Presentazione del « Dizionario etimologico italiano »* (« Rom. Phil. » III, 1950, 227-228).

(9) Per il progetto dell'opera si veda *L'Atlante toponomastico della Regione Tridentina* (« Universo » XXX, 1950, 565-568) e *L'Atlante toponomastico della Venezia Tridentina* (« Orbis » I, 1952, 399-402).

(10) Oggi quell'iniziativa, ancora disorganica, ha preso corpo e coerenza nel piano del « Dizionario Toponomastico Tridentino », per il quale sono usciti due volumi di G. Mastrelli Anzilotti, *I nomi locali della Val di Non*, Firenze 1974 e 1976.

nale o del Pieri per la Toscana appaiono adesso largamente superate, non soltanto per la quantità della documentazione, ma anche per il rinnovamento del metodo.

Agli inizi degli anni '50 Carlo Battisti conobbe una seconda giovinezza e si aprì a tre nuove imprevedibili vicende.

La prima sorprendente avventura fu la interpretazione del ruolo protagonista di Umberto D., il celebre film neorealista di Vittorio De Sica che venne girato a Roma nel 1971: il mondo accademico, alla notizia di quella stravagante impresa, ne rimase frastornato e anche un po' conturbato. Ma da quel momento milioni di spettatori anziani, meno anziani e giovani presero consapevolezza dell'amaro rapporto che intercorre tra cittadino e stato moderno, ed appresero a conoscere un volto, un'immagine: solo il ristretto mondo dei linguisti sapeva chi era lo scienziato Battisti, ora tutti avevano l'occasione di rendersi conto della sua squisita umanità.

La seconda vicenda torna a interessare il mondo accademico: con il 1952, Carlo Battisti avrebbe compiuto settanta anni e sarebbe andato fuori ruolo; informato di questo Raffaele Spongano, che aveva assunto l'incarico di provvedere alla costituzione della Facoltà di Lettere di Lecce si rivolse a lui, ed egli accettò, per cui da quell'anno fino al 1956 continuò a dividersi tra la vecchia università di Firenze e la nuova università di Lecce con grande e giovanile entusiasmo; e poiché in quel sorgente centro di studi mancavano gli strumenti di ricerca e di studio, donò all'Università di Lecce gran parte della sua biblioteca personale.

Il terzo evento si ebbe con la promozione dell'« Atlante Linguistico Mediterraneo », nel 1957, presso la Fondazione Giorgio Cini di Venezia. L'idea di quel progetto ambizioso era stata lanciata dal croato Mirko Deanović, che fu allievo del Battisti nei remoti anni viennesi. Non sorprese quindi che a Carlo Battisti venisse offerta la presidenza dell'impresa; quel che sorprese fu invece lo zelo con il quale assunse egli stesso il lavoro effettuando la prima inchiesta in un punto italiano (Otranto), adeguando ed adattando il suo originario mondo alpino al nuovo mondo marinaresco.

È difficile offrire un'idea esatta dell'apporto scientifico che Carlo Battisti ha dato alla linguistica italiana, apporto che si trova consegnato nella sua vasta bibliografia di oltre mezzo migliaio di titoli. Ma, senza entrare in particolari, dirò che il merito del Battisti consiste principalmente nella individuazione dei sostrati linguistici prelatini alpini e mediterranei, nella elaborazione di un metodo più storicistico nello studio dei nomi di luogo, nella illustrazione descrittiva e storica dei dialetti italiani. In quest'ultimo settore i risultati maggiori li ha conseguiti nello studio degli idiomi ladini e della grecità dell'Italia meridionale. Contro la tesi di Graziadio Isaia Ascoli che aveva sostenuto essere l'unità degli idiomi ladini un'entità ' autonoma ' nel contesto delle altre

lingue romanze, Battisti dimostrò e sostenne che quella unità ladina non era indipendente, ma derivata per contiguità dal quadro dei dialetti dell'Italia settentrionale, successivamente modificato e alterato da innovazioni linguistiche che non hanno fatto più in tempo a raggiungere la zona alpina. Questo importante ribaltamento delle posizioni è oggi accettato, condiviso e proseguito da G. B. Pellegrini, il massimo specialista in questioni alpine e ladine. Contro la tesi di Gerhard Rohlfs, Carlo Battisti ha invece sostenuto che nell'Italia meridionale vi è « soluzione di continuità » tra l'antica grecità della Magna Grecia e la più moderna grecità bizantina: tra le due grecità la romanizzazione dell'Italia meridionale dovette essere piena e totale. Questa interpretazione dei fati linguistici è stata anch'essa condivisa e proseguita da due specialisti dei problemi meridionalistici quali Giovanni Alessio e Oronzo Parlangeli.

Immerso costantemente nei suoi studi e nel suo lavoro, Carlo Battisti non si è mai concesso alcuno spazio per la vita mondana, a meno che non si trattasse di manifestazioni sociali della vita accademica.

Fin dalla fondazione nel 1945 Carlo Battisti partecipò assiduamente alle sedute del « Circolo Linguistico Fiorentino » e vi tenne parecchie comunicazioni (11).

Dal 1955 al 1961, e quindi ancora nel 1963 e nel 1967, tenne applaudite lezioni alle « Settimane di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo » di Spoleto; e del Consiglio Direttivo di quel Centro fu membro ordinario fin dal 1958 (12).

Carlo Battisti non amava partecipare ai grandi congressi internazionali dei linguisti; prediligeva piuttosto quelli di Filologia Romanza, e in maniera del tutto particolare quelli di Scienze Onomastiche, perché erano più vicini al suo settore di specializzazione; non sorprese quindi se nel 1961 gli venne affidata la presidenza e l'organizzazione a Firenze al « VII Congresso di Scienze Onomastiche » (13).

Negli ultimi anni della sua vita la produzione scientifica, a causa della tarda età, dovette ridursi sensibilmente, ma non il suo lavoro; ogni giorno, puntualmente, veniva all'Istituto per proseguire le sue ricerche toponomastiche. Quasi in rispetto del suo lavoro la morte lo ha sopreso in un giorno festivo.

Per via della sua formazione di base Carlo Battisti è stato soprattutto apprezzato per le sue ricerche romanistiche e per la accurata valutazione della romanità e della germanicità nel Trentino-Alto Adige; ma non si deve dimen-

---

(11) Vedi *Mille. I dibattiti del Circolo Linguistico Fiorentino*, Firenze 1970, 242-244.

(12) Vedi C. A. Mastrelli, *Carlo Battisti*, « XXV Settimana del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo - Spoleto 14-20 aprile 1977 » (in corso di stampa).

(13) Vedi C. A. Mastrelli, *Carlo Battisti*, « Onoma » XXI, 1977, 698-708.

ticare il contributo fondamentale che egli ha dato alla conoscenza dei sostrati prelatini nell'Italia antica. Non è un caso che il volume miscellaneo di suoi contributi, che gli venne offerto in occasione del settantacinquesimo anno di età e della sua promozione a professore emerito, reca il titolo eloquente di *Sostrati e parastrati nell'Italia preistorica* (14).

CARLO ALBERTO MASTRELLI

(14) Firenze 1959.